«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 4, n.1 (gennaio 1934).

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Anno IV - N. 1 ROVERETO, gennaio 1934-XII C.to C.te con la Posta

BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO

Periodico mensile Periodico mensile

1934

Io vorrei quasi cambiare il nome di questa nostra bellissima Istituzione, gemma ed orgoglio di Rovereto, se non fosse che ormai esso è consacrato da una tradizione. Perchè la parola Museo *dà un'impressione come di cosa passata, lontana, non viva; di fredda raccolta erudita, nella quale la bellezza anche eroica di fatti e di figure appare catalogata, sistemata, immobile; mentre invece nel suggestivo ambiente del Castello rivive e risplende la pagina più bella della storia d'Italia, vibra e palpita in tutte le sale l'ala della Vittoria luminosa, che non conclúse un ciclo storico, ma aperse all'Italia la via del suo nuovo destino.*

C'è dappertutto il fremito della lotta, la purità del sacrificio, il fulgore dell'eroismo; c'è dappertutto l'affermazione di una vitalità che va oltre il tempo.

Tra quelli che, pensosi della sorte dell'Istituzione da essi amata come elemento di vita dell'anima loro, guardano il suo avvenire, sorgeva talvolta una voce di esitazione, di dubbio: continuerà il flusso delle migliaia che, anno per anno, vengono qui a cercare i loro ricordi più belli o ad attingere alla virtù dell'esempio eroico il viatico per il loro nuovo cammino? Ma alla timida voce del dubbio rispondeva salda la fede: è tale fatto la guerra, è tale fonte di vita la vittoria che le generazioni dei combattenti e le generazioni nuove non potranno non sentire il bisogno di attingere da questo sacrario, unico in Italia, luce e sprone per il loro cammino. E la fede trovò la sua conferma nel fatto che quanti qui vengono con puro cuore ed occhi limpidi partono poi meravigliati, commossi, entusiasti e dicono: non ci saremmo aspettati di trovare tanto nutrimento sostanziale per l'anima, tanta ricchezza di ricordi, tanta pienezza di vita.

Ma perchè questa funzione nazionale del Museo della Guerra *continui e si intensifichi è necessario che esso sia conosciuto, che il desiderio di visitarlo nasca da un'idea di bellezza, di grandezza, di fascino che di esso bisogna creare.*

E la Presidenza ha cercato di dare al Museo la sua voce: e, tra gli altri campi di propaganda, ha creato anche questo Bollettino *che entra nel suo quarto anno di vita. Non ha voluto essere questo il bollettino di un'Istituzione dotta ed erudita, che parla solo alle persone colte con pagine d'arte e di scienza: vuol essere invece la voce anche povera, anche disadorna, anche ingenua che parla alle grandi masse dei combattenti e dei giovani e dice le cose che essi, essi più di tutti possono sentire; gli uni perchè la guerra l'hanno vissuta, gli altri perchè ammirano sempre il gesto eroico, la figura grande, il sacrificio, la lotta, la forza insomma sacra e sana che è strumento di potenza legittima e della quale essi devono continuare la tradizione.*

Perciò, anche quest'anno, il Bollettino del Museo *chiama a raccolta, tra i suoi collaboratori, i combattenti che, se volessero, tanti ignoti interessanti episodi*

di guerra potrebbero rievocare; e aggiunge anche l'invito ai giovani, perchè dicano qualche cosa di quel che han visto e provato, quando hanno visitato le sale degli Eroi e dei Martiri; della lotta e del sacrificio. Mandino combattenti e giovani alla redazione del Bollettino *i loro scritti e contribuiscano così al fiorire di una Istituzione che è fra le più belle e le più degne.*

PROF. GIOVANNI BATTISTA CANDIO.

EROI

Il 22 novembre 1917, dopo aver lasciate con immenso dolore le posizioni occupate in Val Travignolo, il 92° Reggimento di Fanteria si trovò impegnato ad arginare l'avanzata austriaca sulle dorsali del monte Tomba e Monfenera. Su quest'ultimo monte si trovava schierato il I Battaglione, comandato dal maggiore Mario Gazzera, che durante la strenua difesa perdette tutti i suoi ufficiali.

Fra essi ricordo il capitano Alessandro Gallozzi, che, colpito a morte, incurante dello strazio delle sue carni e conscio della propria fine incuorò fino agli ultimi istanti i suoi soldati, stanchi e sfiniti, a resistere per la salvezza della patria e per l'onore della brigata Basilicata.

Il ten. col. Tumiatti cav. Piero nel parlare di questo eroe riporta una sua lettera, scritta pochi giorni prima di morire, che caratterizza gli elevati e nobili sentimenti di amor patrio e di fede nella vittoria di quel caduto.

» Vivete tranquilli e fidenti — dice ai genitori — il soldato d'Italia non può dimenticare in un giorno il sangue sparso dai fratelli, non può obbliare di essere stato fino a ieri un eroe ammirato dal mondo intero. »

» Un momento di aberrazione di alcuni non può mutare il carattere di un popolo. Se una parte fu scossa al primo momento, ora tutti hanno la testa a posto, e, sulle nostre posizioni di oggi, baluardi ove abbiamo assunto il compito di vincere o di morire, ci stringiamo uno all'altro con un'unica volontà, con un'unica anima, espressione dell'esercito e della nazione tutta; che colla fronte al sole gridiamo al nemico che crede ancora di poter giungere alla nostra meravigliosa pianura: *di qui non si passa!* »

» Siate calmi e fidate! Il soldato d'Italia è tornato quello del 1915, quello che ha fermato e respinto l'odiato nemico nel 1916. Non dubitate quindi: sappiamo il nostro compito. In qualunque momento esso venga, troverà pane troppo duro per i suoi denti. »

Alla memoria del capitano Gallozzi fu decretata la medaglia d'argento al valor militare; la bandiera del reggimento ebbe pure la stessa onorificenza per il sacrificio compiuto dai suoi fanti su quella nuova estrema linea di resistenza.

Mario Santacroce.

La simpatia ad una istituzione, ad un periodico, non basta dimostrarla con belle parole, con lettere di plauso e con incitamenti; bisogna passare al solido sia per mezzo della collaborazione, sia con l'abbonarsi. Il Bollettino invita pertanto i numerosi simpatizzanti ad inviare l'abbonamento: L. 5, e gli ex combattenti a collaborare, mandando articoli (inediti) sulla loro vita di guerra. Col nuovo anno si sospenderanno gli "omaggi„ del Bollettino a chi non invierà l'importo (L. 5 annue)

Il Museo della Guerra attraverso la fotografia

(continuazione delle visioni Galleria Giovanni Balbis)

Passa l' aereo nemico. — Il Fante guarda attonito quel miracolo dell'ingegno umano e ne è tanto preso dalla bellezza e dalla novità che, non solo non si nasconde per ripararsi dalle offese e dalla morte che esso può portare, ma neppure si sogna di tentare la difesa con lo sparare.

Vedetta. — Quanta potenza, quanta verità e bellezza in quella figura di combattente che sfidando i cecchini sta arrampicato sul tronco dell'albero già dilaniato dalle granate per « vedere e riferire ». Quanto eroismo e dedizione alla patria in quell'umile che per eseguire un ordine espone se stesso alla morte pur di essere utile ai compagni! Ma non tutti, nè dei nostri, nè dei nemici, resistevano ai disagi della grande tragedia. Questo è più che umano. Taluno smarrì la ragione. Forse per la paura della morte od impressionato dalle scene orrende che presentava la prima linea.

Passa l' aereo nemico

Vedetta

Quell'essere diveniva allora pari ad una bestia. Senza ragione vagava, magari nella zona dei reticolati, fino a che una palla pietosa uccideva il corpo che moralmente era già morto.

La riproduzione della scena dell'austriaco impazzito che si arrende, scena reale, è eloquente più di ogni commento.

Austriaco impazzito che si arrende

Della prigionia il Morando riportò impressioni fortissime. Soggetti principali: la fame e la pena del palo che il nemico spesso infliggeva ai nostri, anche per minime mancanze.

Sono una quarantina di quadri. Sembrano scene dell' inferno dantesco, la realtà superò qualsiasi creazione di fervida fantasia di artista.

Tormento. — Ci dà una pallida idea della serie di quei macabri lavori. Il prigioniero, lacero e sfinito, con le dita ridotte a pelle ed ossa raspa la terra per rubarle qualche immondizia da mangiare. Ma la terra non ha nulla ed egli si piega su sè stesso in attesa della morte. I corvi, che ben comprendono nulla dover temere da quell' essere sfinito, si avvicinano pronti a scagliarsi sulle magre carni per farne banchetto nel momento in cui sarà spirato.

Le sentinelle scaglionate lungo il reticolato del tragico recinto guardano impotenti, forse non curanti causa la frequenza di quelle scene, l' uomo che stà alla fine del suo calvario.

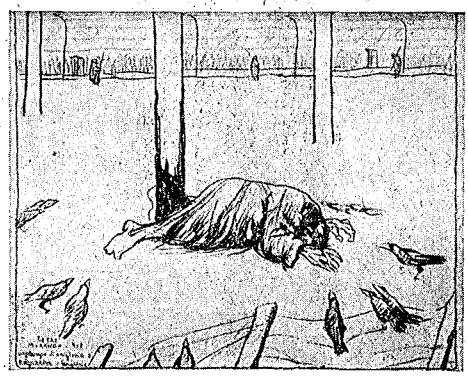
Il riso rosso. — Un nemico appena sgozzato. Dalla carotide sgorga il sangue e la larga ferita sembra una satanica bocca che ride! . . . Le braccia sono già inerti, le gambe senza vita stanno piegandosi sotto il peso del corpo moribondo. Atroce, e pur vero. In guerra gli uomini si sgozzavano come fossero agnelli. Il più lesto di mano aveva il sopravvento. Vita per vita. Peggio a chi tocca. Nessun pittore ha avuto il coraggio di presentare tanta verità, forse perchè nessuno l' ha realmente vissuta.

Chiuderemo questa breve rassegna con le parole pronunciate da S. A. R. il Duca d' Aosta, quando visitò questi quadri alla mostra della Vittoria a Torino.

Egli disse:

Questa è l' arte di prode soldato; questa è la guerra! Poveri i miei ragazzi quanto hanno sofferto. Il Fante d' Italia, s' è proprio sacrificato lassù...

Visitatore.



Dai Campi di prigionia

FORTEZZE AUSTRIACHE

Sbarramento del Tonale.

La storia è grande maestra d'insegnamenti, e sotto questo aspetto lo S. M. austriaco fece tesoro del passato per prevenire sorprese militari per lui dolorose ed anche gravi.

Nel 1848 l'esercito del piccolo Piemonte cercò di piombare alle spalle di quello austriaco, di tagliarlo dalle sue basi per costringerlo alla resa, eseguendo una manovra ardita e strategicamente perfetta. Questo per mezzo dei Corpi Franchi i cui battaglioni marciarono su Trento dal Tonale per la valle di Sole e di Non e dalle Giudicarie per il solco Stenico - Cadine, mentre seguendo la valle del Sarca cercarono di far cadere Riva dal nord. Questo fu possibile, perchè non esisteva nessuna linea permanente di sbarramento.

Qui non interessano le ragioni del completo fallimento di quella manovra, ma interessa il fatto, che, evitato il pericolo, lo S. M. austriaco ritenne necessario di precludere ogni possibile invasione militare da quelle valli con l'erezione di fortezze. Queste con l'andare del tempo e con l'evoluzione della potenza

Forte Strino

di fuoco degli eserciti furono gradatamente rimodernate o addirittura sostituite con altre che negli ultimi tempi divennero veri modelli del genere.

Dopo che il Piemonte allargò i suoi confini fino a toccare quelli del Trentino (1859) si ebbe la costruzione delle prime opere e fra il 1860 ed il 1862 l'Austria eresse due forti a sbarramento della rotabile del Tonale. Precisamente:

Forte Strino.

Venne costruito a quota 1550 sul ciglio sinistro dell'imbocco di Val Strino con val Vermiglio, pochi metri a monte della rotabile per il Tonale ove questa traversa la prima valle.

Si può considerare una tagliata costruita in casamatta di grossi conci di pietra. L'opera aveva le difese su due piani. A piano terra feritoie per fucilieri a gruppi di tre ed a larghi intervalli.

Al primo piano sei cannoniere minime per pezzi da 160 battevano la testata della Val Vermiglio. Al

secondo piano due con lo stesso settore di tiro mentre altre due fronteggiavano le pendici del monte. Antistante al forte vi era un muro con feritoie (capponiera) per fucilieri e serviva a sbarramento vicino della gola e della valle.

Verso il 1880 fu aggiunta una piccola opera in calcestruzzo che sorse a fianco della rotabile, quindi sotto al forte, col compito di sbarrare questa. Era capace di due mitragliatrici ed aveva alcune feritoie per fucilieri.

Questa piccola opera difensiva fu unita col corpo principale per mezzo di una galleria (parte scavata nella roccia e parte coperta con una gettata di calcestruzzo) che continuava a valle fino al

Forte Velon.

Il Forte Velon sorgeva circa 150 metri più in basso dello Strino sulla stessa falda montana (quota 1400). Esso integrava lo sbarramento degli accessi del Tonale ed in più batteva l'imbocco della val Stavel.

Consisteva in un'opera ad un solo piano costruita in conci di granito. Era armato con quattro cannoni di piccolo calibro in cannoniera minima. Anche quest'opera in seguito ad adattamenti fu munita di feritoie per mitragliatrici e per fucilieri onde provvedere ad una efficace difesa vicina.

(Continua)

CRONACA DEL MUSEO

Siamo nella stagione morta in riguardo all'affluenza dei visitatori, ma non morta per l'attività interna. Anzi approfittando di questo fatto la Presidenza e la Direzione stanno lavorando alacramente per riordinare le collezioni, preparare per la nuova stagione nuove sale organiche ed esteticamente degne dell'importanza assunta dal Museo.

Ben tre sale sono ora disfatte in attesa di nuove vetrine, della decorazione alle pareti e di importanti cimeli che vi verranno esposti. Ne parleremo ampiamente a lavoro ultimato.

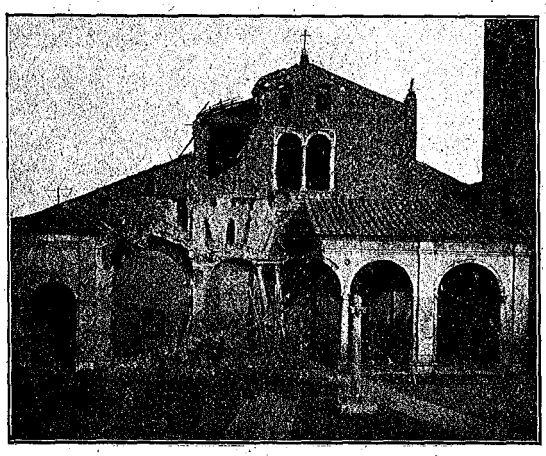
Lo scorso mese il Museo si è arricchito di un importante cimelio. Si tratta di un segmento di obice da 280 che pesa una tonnellata e mezza e che venne collocato lungo la via Castelbarco che dà accesso al Castello. Questo oggetto serve a formare nei visitatori l'idea delle artiglierie pesanti usate durante l'ultima guerra.

Il nuovo anno segna il tredicesimo di vita dell'istituzione e si è chiuso con un bilancio morale confortantissimo. I visitatori furono ben 25800 cifra che è superiore alla media normale e che dimostra quanto il Museo interessi il pubblico per la vasta e completa documentazione della grande guerra che espone nelle sue trenta sale.

La Direzione del Bollettino invita gli ex combattenti a collaborare con articoli sulla loro vita di guerra. Prega i signori abbonati di voler spedire l'importo dell'abbonamento per l'anno 1934 (Lire 5).

CITTA' EROICHE: RAVENNA

Fra le città che la Patria riconoscente ha decorato della Croce al merito di guerra, additandole al plauso ed alla ammirazione altrui, nel gruppo, cioè, delle città eroiche che bene hanno meritato della Patria, pochi sanno che vi è anche Ravenna, la vetusta città bizantina, la fedele custode della tomba del Divino Poeta. Non poche furono le incursioni aeree nemiche che ebbero per meta questa tranquilla città che, indifesa com'era, non si aspettava tanta larga messe di persecuzione; ma la prima, giunta improvvisa, fu quella che segnò per essa il più tragico ricordo della guerra, che la accomunò nel dolore della strage, nell'avvilimento delle cose distrutte, alle città sorelle che più di essa conobbero e patirono, perchè più vicine al campo dell'azione.



RAVENNA: La basilica di S. Apollinare Nuovo
squarciata da bombe di aereo nemico

Ravenna, non piazzaforte marittima, non luogo di concentrazione di truppe, non nodo ferroviario di qualche importanza, non fulcro di attività industriale bellica, ma silenziosa città, culla d'arte e di storia, improvvisamente il 12 febbraio 1916 conobbe il rovinio, lo spavento, la strage.

La prima incursione aerea nemica trovò la popolazione, non solo impreparata alla difesa, ma ignara nel modo più assoluto delle insidie aeree belliche e quasi curiosa dello spettacolo nuovo.

Cinque furono i velivoli nemici che nel pomeriggio di quel giorno solcarono il cielo ravennate e precisi, matematici, lasciarono cadere il loro micidiale fardello. Vi furono 12 morti e numerosi feriti; la Basilica di S. Apollinare Nuovo colpita da una bomba ebbe squarciato il pronao, abbattuta una parte dei cassettoni del soffitto, danneggiati i mosaici, lesi i muri della facciata e delle navate: se la bomba fosse caduta due metri più avanti, uno dei più bei monumenti del mondo sarebbe stato ridotto in un mucchio di macerie e di polvere.

Oggi l'insigne Basilica, ritornata all'antico splendore, meta della ammirazione di turisti e di studiosi di tutte le nazioni del mondo, ha dedicato al culto dei nostri Caduti in guerra una sua originale e mistica cappella, sorta fra le mura di quell'angolo squarciato dall'ira nemica.

Da allora in poi Ravenna fu frequente punto di mira delle squadre

aeree nemiche, e per ben 26 volte il suo cielo, di notte e di giorno, fu solcato da velivoli nemici.

Il 3 maggio 1916, dopo la nostra incursione di Lubiana, una squadriglia da bombardamento si portò sulla città per rappresaglia e gettò una cinquantina di bombe, comprese alcune granate-mina alte m. 1,70, pesanti oltre un quintale e mezzo, contenenti ciascuna 70 chilogrammi di alto esplosivo. Fortuna volle che la maggior parte di esse non scoppiasse: avrebbero fatta una vera ecatombe!

Una cadde nelle adiacenze della Scuola Normale, stipata in quell'ora da giovinette, che, terrorizzate non sapevano dove trovare scampo. Ma, per l'enorme suo peso sprofondò oltre tre metri nella via senza scoppiare. Un solco, tuttora visibile nel muro della facciata della casa ch'essa sfiorò nel cadere, è oggi il ricordo che resta di questo miracoloso scampato pericolo.

Un'altra cadde vicino ad un caffè ove si trovavano raccolte numerose persone, ma anche questa ebbe identica sorte. Fra le grosse granate-mina una sola scoppiò presso il giardino pubblico e produsse una larghissima e profonda buca, divellendo un grosso albero che lanciò come un fuscello ad oltre dieci metri di distanza.

Il Canale Corsini (che congiunge Ravenna col mare) per gli aviatori nemici fu come una lunga lama di acciaio luminosa che li guidò infallibilmente, anche nelle tenebre, verso il martirio di questa nobile e patriottica città che, a giusto riconoscimento di quanto essa diede alla Patria, con R. Decreto del 15 agosto 1925, venne decorata della Croce al merito di guerra, modesto ma grande segno, che della nostra grande guerra vittoriosa è stato l'emblema del sacrificio e degli eroismi dei figli migliori.

Ravenna, dicembre 1933-XII.

Orlando Spagnoli.

Direttore responsabile: MARIO CEOLA
Direttore del Museo della Guerra

TIPOGRAFIA ROVERETANA - Tel. 13-94

Con sole Lire 5 annue vi potete abbonare al

BOLLETTINO

che mensilmente porta interessantissimi episodi inediti sulla nostra grande guerra.

Per accordi particolari con l'editore inviando Lire 11 riceverete oltre al „Bollettino" l'interessante volume

PER L'IDEALE

che nelle sue 200 pagine contiene la narrazione di avventurose e tragiche diserzioni di Trentini dall'Austria in Italia. Il prezzo di copertina è di Lire 9. Opera edita in sole 500 copie e definita: *La realtà che sembra leggenda.*

LIBRI RICEVUTI

Marchetti Tullio (Generale R. E.) — **Trentino sconosciuto 1872 - 1915. Luci nel buio.** — In-16°, pag. 543 con ill. Scotoni, Trento 1933. L. 23.

Molte belle pagine sono state scritte per illustrare l'irredentismo Tridentino, e non tutto è stato detto. Ma i fatti narrati a tutt' oggi ci prospettano gli ex irredenti nelle loro azioni e dimostrazioni che oso chiamare di piazza, cose tutte che se dimostravano palesemente, talvolta con la sfida del carcere, sempre col risultato di esser messi sul libro nero della polizia, uno stato d' animo avverso all' Austria ed un amore sconfinato alla vera patria, non facevano certamente alla prima nè gran danni nè grande impressione.

In questo libro l'autore ci svela un Trentino, o per dir meglio dei tridentini, veramente sconosciuti. Con documentazioni profonde, con uno stile brillante, con una organicità ben difficile a formare nella svariata materia che egli tratta e rispetto alle persone ricordate, il generale passa in rassegna tutto quello che fecero gli ex irredenti in pro dell' Italia ed ai massimi danni dell' Austria, collaborando nel servizio delle informazioni militari. Il volume riesce veramente una rivelazione, tanto più preziosa in quanto passano sulla scena persone dei due sessi di ogni ceto ed età il che dimostra come l'irredentismo non fosse retaggio di intellettuali, ma dote diffusa in tutto il popolo tridentino.

Questo libro era veramente necessario, sia per documentare una meravigliosa pagina della nostra italianità sia per dire ai figli nostri prima, ai fratelli delle vecchie provincie poi, che la redenzione non fu abulicamente attesa, ma guadagnata a prezzo di sangue sul campo della lotta, a prezzo di cosciente umile eroismo, di costante sfida alla forca nel far sapere all' Italia quanto il militarismo austriaco preparava per aggredirla o per resisterle. E questo lo poteva fare solamente il generale Marchetti che fu per tanti anni il deus ex machina dell'Ufficio informazioni italiano.

La modestia degli attori impedì a questi di narrare il loro prezioso contributo dato alla causa nonchè di sventolare la bandiera del martirio anche quando furono veramente martiri.

Ma oggi che il velo è calato la realtà dei fatti ci obbliga a far tanto di cappello ad umili che per mezzo dei fatti diedero molto, ma molto più che non certi patriottardi capaci solo dell'«armiamoci e partite».

Veramente oggi più di ieri potremmo rispondere con l'autore a chi sostenesse che il Trentino ha dato poco per la causa della redenzione le parole che chiudono il libro: « Signore, scusi si sbaglia ».

M. C.

La guerra sul ghiacciaio. - Parte I: « Sull' Adamello dal 1915 al 1918 » di *Angelo Ravenni.* — Parte II: « La conquista del Corno di Cavento » di *Emilio Battisti.* Ufficio S. M. R. E. in-8°, pag. 105, con fig. e carte f. t. Roma 1933. L. 5.

L'autore descrive arditissime imprese di Alpini, Fanti e Artiglieri svoltesi nella zona dell' Adamello fra nevi e ghiacciai eterni, a quote medie superiori ai 3000 metri in una regione dove anteguerra sembrava assurdo che l'uomo potesse svernare.

Il volume ci trasporta in un mondo fantastico e contiene narrazioni di episodi e di azioni che si direbbero leggende, mentre attesta somme di così alti sacrifici ed eroismi da far ritenere impossibile che la natura umana ne abbia potuto essere la creatrice. Integra la narrazione una serie di nitide fotografie che documentano la selvaggia austera grandiosità delle zone conquistate e tenute dai nostri meravigliosi soldati; le titaniche imprese di carattere bellico da essi compiute mercè l' alto valore individuale e collettivo, l' avvedutezza e sagacia dei capi, la disciplina costante dei gregari.

Con vero orgoglio di Italiani e di ex-combattenti possiamo asserire che la nostra guerra sull' Adamello non ebbe esempi, non solo sugli altri fronti del grande conflitto, ma neppure nella storia del passato. I militi che appartennero alle ferree legioni combattenti su quei ghiacciai ben a ragione possono essere fieri del loro stato di servizio.

L. S.